

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

un tragico episodio di incidente sul lavoro, avvenuto a Firenze il 30 giugno 1998, nel quale ha perso la vita Vincenzo Veritiero, un lavoratore di Ercolano precipitato da un'impalcatura del cantiere di un lavoro dato in appalto dal comune di Firenze, ha aperto uno squarcio sull'incredibile sfruttamento di operai edili, portati da organizzazioni in odore di camorra a lavorare al nord in « nero »;

in particolare, come denunciato localmente dai sindacati degli edili, è emerso « che il 90 per cento dei morti sul lavoro risultino tutti assunti qualche giorno prima dell'incidente » (*la Repubblica* — cronaca Firenze 17 luglio 1998) —:

quali urgenti misure si intenda porre in essere per stroncare questo traffico mafioso di manodopera, che risulta essere particolarmente attivo nel settore dei subappalti legati alle commesse pubbliche, organizzato da « caporali » che provvedono al reclutamento dei lavoratori — non raramente pensionati — da impiegare nel lavoro abusivo, e che in caso di morte sul lavoro degli operai giungono ad assumerli « da morti », sfruttando le maglie della normativa vigente che permette di regolarizzare i dipendenti entro cinque giorni dall'inizio del lavoro.

(2-01292)

« Borghesio ».

La sottoscritta chiede di interpellare i Ministri dell'interno, degli affari esteri, per la solidarietà sociale e per le pari opportunità, per sapere — premesso che:

il 15 luglio 1998 a Venezia la squadra mobile ha smascherato una organizzazione

finalizzata allo sfruttamento della prostituzione delle ragazze albanesi che agiva tra Veneto e Friuli;

il pubblico ministero Rita Ugolini ha emesso tredici ordinanze di custodia cautelare in carcere per l'accusa di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, alla riduzione in schiavitù, all'introduzione di clandestini, applicando per la prima volta in Italia il 416 bis per la più efferata malavita albanese;

lo scenario emerso dalle indagini della procura antimafia e della squadra mobile di Venezia è di una brutalità sconvolgente: le ragazze, spesso minorenni, venivano sequestrate in patria, da bande del luogo, quindi giunte in Italia venivano costrette a prostituirsi attraverso violenze carnali di gruppo, docce ghiacciate in pieno giorno, frustate con cavi d'acciaio. L'intimidazione, per evitare che qualcuna tentasse la fuga, continuava in patria con i familiari: una giovane ha dovuto assistere allo stupro della madre e della sorella di tredici anni. Il fratellino di un'altra è stato gettato sotto un treno ed è vivo per miracolo, ma ha perso una gamba;

sempre da quanto si legge dal *Gazzettino* (giovedì 16 luglio 1998) « le nuove ragazze arrivate, dopo aver subito una violenza di gruppo, venivano solitamente affiancate ad una ragazza più esperta, ed in certi casi erano costrette a salire nell'auto insieme a lei, per assistere dal vivo a ciò che le aspettava. Ciascuna doveva garantire dalle 500.000 mila alle 800.000 lire a notte. Ma l'aspetto forse più triste riguarda la sorte delle giovani che restavano incinte: di loro si occupava una delle due donne albanesi ricercate, che, con pratiche primitive le faceva abortire »;

l'accusa di associazione mafiosa è partita — oltre che dal clima intimidatorio ed omertoso e dall'accertato controllo del territorio — proprio dallo studio dei modelli comportamentali cui rispondevano gli indagati: è venuto infatti alla luce il « codice Kanum », arcaica regola che pone al centro della vita sociale la famiglia, e nella

famiglia relega la donna ad un ruolo assolutamente secondario, tanto da indicarla con la definizione di « piccola otre »;

nelle indagini è stato coinvolto anche un avvocato italiano, attualmente in carcere, che deve rispondere di concorso esterno nell'associazione: avrebbe infatti fatto figurare come collaboratrici familiari alcune ragazze albanesi che in realtà facevano le prostitute:

se non intendano assumere iniziative urgenti al fine di:

a) rendere ancora più penetrante l'azione di repressione e di controllo esercitata dalle Forze dell'ordine;

b) favorire una maggiore qualificazione unitaria sul tema specifico del personale degli uffici immigrazione, dei posti di frontiera, in grado di permettere l'individuazione delle vittime potenziali;

c) garantire alle ragazze già presenti sul territorio l'assistenza necessaria, anche attraverso l'istituzione di un numero verde cui segnalare la propria condizione di schiavitù;

c) sostenere le iniziative delle organizzazioni non governative volte a dare rifugio alle donne vittime della tratta.

(2-01293)

« Pozza Tasca ».